



TRA ELISABETTA E MARIA: LE RELAZIONI FRANCO-BRITANNICHE NELLA POESIA DI RONSARD

DANIELE SPEZIARI

Abstract

Maria Stuarda è una presenza costante nei versi di Ronsard, anche se nel corso dei decenni l'intensità e la frequenza degli omaggi poetici che il capofila della Pléiade le rivolge conoscono numerose oscillazioni, non tanto a causa di mutati rapporti personali fra i due quanto per effetto della continua evoluzione dei rapporti diplomatici tra Francia e Inghilterra, oltre che delle turbolente vicende private che coinvolgono la regina di Scozia. In questo contributo proponiamo una lettura d'insieme dei componimenti in cui Ronsard si rivolge alla Stuarda o in cui la evoca, con una particolare attenzione per alcune metafore e per alcune immagini ricorrenti riferite alternativamente o contemporaneamente a Maria stessa e alla cugina e rivale, Elisabetta, cariche di forti connotazioni politiche.

Parole chiave

Maria Stuarda; Elisabetta I, relazioni franco-britanniche, rappresentazioni poetiche

Abstract

Mary Stuart is a constant presence in Ronsard's verse, even if over the decades the intensity and frequency of the poetic tributes that the leader of the Pléiade addresses to her have fluctuated several times, not so much due to changes in the personal relationship between the two as to the continuous evolution of diplomatic relations between France and England, as well as the turbulent private affairs involving the Queen of Scots. In this contribution, we propose an overall reading of the poems in which Ronsard addresses or evokes Mary Stuart, with particular attention to certain metaphors and recurring images referring alternately or simultaneously to Mary herself and to her cousin and rival, Elizabeth, charged with strong political connotations.

Keywords

Mary Stuart, Elizabeth I, Franco-British relations, poetic representations

Maria Stuarda, regina delle tre corone (Francia, Scozia, Inghilterra), occupa un posto di rilievo nella poesia di Ronsard,¹ “prince des poètes” del suo tempo desideroso di affermarsi anche come “poète des princes”. Il capofila della Pléiade rivolge numerosi versi alla regina, che a sua volta, negli anni della sua prigionia, si ricorderà del poeta, da lei tanto letto e ammirato, in versi manoscritti conservati a Oxford e di recente studiati da Irène Fasel e François Rigolot.² I rapporti tra i due, ben attestati e duraturi, sembrano motivati non soltanto dalla stima e dal rispetto ma anche, probabilmente, dall’affetto (secondo Michel Dassonville, Ronsard avrebbe provato « une affection qui ressemble fort à l’amour »).³

Tuttavia, come è facile immaginare, i sentimenti non bastano per spiegare l’evoluzione di questo rapporto, che conosce diverse fasi a seconda dell’opportunità politica del momento e delle oscillazioni dei rapporti tra le principali potenze europee della seconda metà del Cinquecento, che a un certo punto porteranno Ronsard, con ogni probabilità tutt’altro che anglofilo, a celebrare Elisabetta d’Inghilterra e due dei suoi consiglieri più influenti (Robert Dudley e William Cecil), per volontà di un’altra regina, Caterina de’ Medici. Francia, Scozia, Inghilterra ma anche Spagna, in quanto Maria non cesserà mai di essere considerata membro a pieno titolo della famiglia dei Guisa, notoriamente vicini ai re *très catholiques*.

Se prendiamo in considerazione sia i versi di Ronsard dedicati direttamente a Maria sia quelli che, pur essendo rivolti ad altre personalità illustri dell’epoca, contengono riferimenti a lei, possiamo grosso modo riconoscere tre periodi. Durante il primo, che copre gli anni della permanenza di Maria alla corte di Francia, Ronsard dedica odi e sonetti alla regina, di cui loda tanto la bellezza quanto le virtù intellettuali, ma la celebrazione delle sue virtù personali e dinastiche gli consente soprattutto di rivolgersi, da una parte, al re di Francia Enrico II, che grazie al matrimonio contratto dal delfino (il futuro Francesco II) ha potuto incorporare la Scozia nei suoi domini (« L’Escossois, dont le sceptre est maintenant à vous », scrive Ronsard a inizio 1559, con una certa forzatura),⁴ dall’altra al cardinale di Lorena, tra i cui numerosi meriti Ronsard ama annoverare anche la parentela con la nipote, che porta in dote un regno « riche de peuple & d’or ».⁵ Elogiando Maria, Ronsard ambisce quindi a ottenere i favori di potenziali mecenati (con risultati tuttavia deludenti, almeno per quanto riguarda il cardinale di Lorena). Peraltro, contrariamente ad altri poeti dell’epoca (tanto neolatini quanto di lingua volgare), come Michel de L’Hospital o Baïf, Ronsard non dedica alcun componimento specifico al matrimonio tra Maria e il delfino Francesco, celebrato il 24 aprile 1558, in quanto il poeta si era momentaneamente allontanato dalla vita di corte, che non gli aveva procurato le gratificazioni sperate.⁶

Una seconda fase dei rapporti poetici tra Ronsard e Maria Stuarda può essere situata nei primi anni Sessanta del Cinquecento, in seguito alla partenza della regina, che lascia la Francia dopo il duplice lutto che l’ha colpita in rapida successione, prima il marito, il re Francesco II, poi la madre, fino a quel momento reggente di Scozia. L’accanimento della Fortuna (« Dure Fortune, indontable &

¹ Le nostre citazioni saranno tratte dall’edizione delle *Œuvres complètes* a cura di Paul Laumonier (d’ora in poi, Lm).

² Irène FASEL, François RIGOLOTT, *Ronsard et Marie Stuart. Sur des vers autographes conservés à Oxford*, « L’Année ronsardienne », 1, 2019, pp. 115-123. Si veda inoltre la tesi di dottorato di Irène FASEL, *Les écrits en vers de Marie Stuart. Édition critique des autographes, augmentée de la transmission de l’Œuvre poétique et de la réception littéraire de la figure de Marie Stuart*, Università di Friburgo, 2019. Sulla poesia di Maria Stuarda si veda anche Valeria AVEROLDI, *Le lys et le chardon : Marie Stuart de l’histoire au théâtre, avec l’édition de La Reine d’Écosse d’Antoine de Montchrestien (1604)*, tesi di dottorato diretta da R. Gorris Camos e V. Ferrer, Università di Verona / Université Paris-Nanterre, discussa il 7 luglio 2022, in particolare il §1.2.3 « “Je ne suis plus ce que je fus” : les compositions poétiques de la reine d’Écosse » (pp. 112-129).

³ Michel DASSONVILLE, *Ronsard, étude historique et littéraire, I, Les enfances Ronsard (1536-1545)*, Ginevra, Droz, 1968, p. 173.

⁴ Pierre de RONSARD, *La Paix*, poema uscito sotto forma di *plaque* nel 1559. Lm IX, p. 104, v. 19.

⁵ Pierre de RONSARD, *L’Hymne de tres illustre prince Charles Cardinal de Lorraine*, Lm IX, p. 60, v. 569.

⁶ Cfr. Paul LAUMONIER, *Ronsard et l’Écosse*, « Revue de littérature comparée », 1924, pp. 408-428, p. 416.

felonne »⁷) su una regina tanto ricca di virtù ispira a Ronsard ben quattro elegie,⁸ che costituiscono senza dubbio l'apice degli omaggi poetici rivolti dal poeta alla Stuarda. Nel frattempo, tuttavia, la Francia ritrova la pace con l'Inghilterra in seguito al trattato di Troyes dell'11 aprile 1564, un trattato interamente al femminile, in quanto siglato dalle due regine Caterina de' Medici ed Elisabetta I d'Inghilterra (Ronsard parlerà di una « prudente Gynecocratie » nella sua epistola *A la Majesté de la Royne d'Angleterre*).⁹ La celebrazione di Elisabetta e dei suoi consiglieri¹⁰ si affiancherà quindi, e per certi versi si sovrapporrà, a quella di Maria, tanto che Ronsard giungerà, sorprendentemente, al punto di citarle insieme in un componimento destinato, a priori, ad elogiare la sola Elisabetta (*Elegie à la majesté de la royne d'Angleterre*). Il poeta omaggia la Gran Bretagna, isola che ha l'onore di essere illuminata da due soli (« deux Soleilz », v. 116), mettendo di fatto sullo stesso piano le due regine rivali, che si equivalgono per bellezza (« si ceste Royne Angloise / Est en beauté pareille à l'Escossoise », vv. 113-114).¹¹

Giungiamo quindi alla terza fase, che corrisponde al periodo dello sciagurato matrimonio di Maria con Darnley, della sua deposizione e della sua prigionia in Inghilterra. Sono gli anni in cui anche l'immagine pubblica di Maria in Francia si degrada, tanto che molti di coloro che l'avevano in precedenza celebrata diventano suoi detrattori (tra questi, uno dei più illustri è senz'altro Michel de L'Hospital).¹² Nel caso di Ronsard questo è il periodo di un lungo silenzio e di un'assenza quasi totale di Maria nelle sue opere, se si esclude un riferimento, abbastanza succinto, nel *Tombeau* di Margherita di Francia, che ricapitola le sventure dei Valois, tra cui la morte prematura di Francesco II, che lasciò dietro di sé « Et le sceptre Escossois au François assemblé, / Et sa jeune espousée en plainte douloureuse ». ¹³ Il silenzio sarà rotto soltanto nel 1578, in un sonetto dedicato a Maria (*A Marie Stuart, Royne d'Escosse*)¹⁴ e rivolto, nella seconda quartina, a Elisabetta (tornata ad avere rapporti conflittuali con la Francia), a cui il poeta chiede di liberare la prigioniera: « Royne, qui enfermez une Royne si rare » (v. 5), un verso che, ancora una volta, grazie alla ripetizione della parola « Royne », ricorda a Elisabetta di essere allo stesso livello di Maria.

Dopo questa presentazione, molto sommaria, del corpus di testi dedicati da Ronsard alla Stuarda, ci soffermeremo ora su alcune immagini ricorrenti, con un'attenzione particolare per la loro valenza politica in un'ottica franco-britannica.

“Un royaume [...] que le pere Ocean de tous coustez enserre”

Trattandosi della sovrana di un regno situato su un'isola, le immagini marittime abbondano in tutti i testi dedicati da Ronsard alla Stuarda. Il mare è visto come un ostacolo sia fisico che psicologico. Ostacolo fisico in quanto, nel Cinquecento, attraversare la Manica significava esporsi a pericoli anche mortali, come lo stesso Ronsard aveva potuto sperimentare nel corso delle due spedizioni scozzesi che lo vedono, da giovane paggio, seguire dapprima la principessa Maddalena di Valois, promessa sposa del re Giacomo V di Scozia, in seguito l'ambasciatore Claude d'Humières, signore di Lassigny. È nel corso di questa seconda spedizione, nel gennaio 1539, che Ronsard rischiò la vita a causa di una tempesta in mare durata tre giorni, come il poeta stesso racconterà quindici anni più tardi:

⁷ *Elegie sur le depart de la Royne d'Escosse*, Lm XII, p. 194, v. 11.

⁸ Queste elegie sono state studiate da David HARTLEY, *Ronsard et Marie Stuart*, in *Female Saints and Sinners. Saintes et mondaines (France 1450-1650)*, University of Durham, Durham Modern Languages Series, 2002, pp. 97-107.

⁹ Lm XIII, p. 34.

¹⁰ Si veda in proposito Malcolm C. SMITH, *Ronsard and Queen Elizabeth I*, « Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance », 29, 1, 1967, pp. 93-119.

¹¹ Lm XIII, p. 44.

¹² Malcolm C. SMITH, *Ronsard and Queen Elizabeth I*, cit., p. 105.

¹³ *Le Tombeau de tresillustre princesse Marguerite de France, Duchesse de Savoye*, Paris, G. Buon, 1575, vv. 256-257. Lm XVII, p. 76.

¹⁴ Lm XVII, pp. 378-379.

Plus de trois jours entiers dura ceste tempeste,
D'eau, de gresle et d'esclairs nous menassant la teste;
A la fin arrivez sans nul danger au port,
La nef en cent morceaux se rompt contre le bord.¹⁵

A Maria, in una delle elegie che le dedica dopo la sua partenza dalla Francia, Ronsard augurerà di non incorrere nello stesso genere di turbolenze: « Puisse la mer la terre devenir, / Puisse la nef comme un rocher tenir / Au bord de l'eau », scrive nell'*Élégie sur le départ de la Royne d'Escosse* (vv. 77-79),¹⁶ salvo poi affermare, in un'altra elegia successiva, che lo status regale di Maria avrebbe comunque protetto il suo vascello dalla furia del mare (« la charge royale / Defendit à la mer de n'estre desloyale »).¹⁷

Il mare tuttavia si impone anche come una potente barriera psicologica e come un emblema della separazione, in quanto tradizionalmente associato all'idea dell'esilio¹⁸. Il sonetto che Ronsard, dopo lunghi anni di silenzio, rivolge alla Stuarda, ormai prigioniera di Elisabetta, si apre per l'appunto con un verso che associa il mare all'idea della separazione (« Encores que la mer de bien loin nous separe »),¹⁹ ma questo tema è sviluppato in maniera più ampia nelle elegie ispirate dalla partenza della Stuarda dalla Francia, nei primi anni Sessanta. Pur non potendo fisicamente attraversare il mare, che con le sue onde sembra costruire una prigione (« la mer de vagues nous emmure »)²⁰ e tantomeno chiedere agli dèi di prosciugarlo, come vorrebbe (« Je voudrois bien qu'un Dieu, le plus grand de la troupe / De ceux qui son tau ciel, espuisast d'une poupe / Toute l'eau de la mer »),²¹ il poeta dispone però di due modi per passare la Manica e ricongiungersi con Maria: da una parte con i pensieri, che volano come uccelli (« J'envoyray mes pensers, qui vollent comme oyseaux »),²² dall'altra con i libri, in particolare mandandole un esemplare delle *Elegies, Mascarades et Bergerie* (la stessa raccolta che dedica a Elisabetta): « O livre donc plus heureux que ton maistre, / Tu vas au lieu auquel je voudrois estre ».²³

Strettamente associata all'immagine del mare come prigione (fisica e mentale) è, naturalmente, l'immagine dell'isola. Quale isola però? In una delle elegie composte dopo la partenza della Stuarda per la sua terra natale, Ronsard paragona la Scozia a Delo, luogo di nascita della dea Diana, e a Citera, dalle cui acque sarebbe nata Afrodite (« Escosse la belle isle a receu ce bon heur / De vous produire aussi, des Dames tout l'honneur »).²⁴ In effetti, nel riferirsi alla Scozia, Ronsard la presenta sempre come circondata dal mare, talvolta in opposizione alla Francia, circondata invece dalle montagne (« L'Angleterre, & l'Escosse, & la Françoisse terre, / Les deux ceintes de mer, & l'autre de montagnes », scrive in un sonetto « A la Royne d'Escosse »).²⁵ Se negli anni Sessanta del Cinquecento presentare la Scozia come un'isola può rafforzare l'idea dell'esilio e della lontananza della Stuarda, alla fine degli anni Cinquanta è lecito immaginare implicazioni politiche e ritenere che l'isola in questione non sia tanto la Scozia quanto la Gran Bretagna nel suo insieme. Come interpretare altrimenti i versi contenuti nell'*Hymne de tresillustre prince Charles cardinal de Lorraine*, dove Ronsard afferma che Maria « a pour mary du Roy le filz aisé, / Et luy a pour douaire un royaume donné, / Riche de peuple & d'or, éloigné de la terre, / Que le pere Ocean de tous coustez enserre »

¹⁵ Cfr. Paul LAUMONIER, *Ronsard et l'Écosse*, cit., pp. 409-413 et Lm IV, p. 97. Ronsard evoca i propri trascorsi scozzesi anche nel primissimo componimento da lui dedicato a Maria, un'ode del 1556 : « Si j'ai eu cest honneur d'avoir quitté la France / Voguant dessus la mer pour suivre vostre pere, / Si loin de mon pays, de freres et de mere, / J'ai dans le vostre usé trois ans de mon enfance » (Lm VI, p. 306).

¹⁶ Lm XII, p. 198.

¹⁷ *Ibid.*, p. 278.

¹⁸ David HARTLEY, *Ronsard et Marie Stuart*, cit., p. 100.

¹⁹ Lm XVII, p. 378.

²⁰ Lm XII, p. 283.

²¹ *Ibid.*

²² *Ibid.*

²³ Lm XIV, p. 179.

²⁴ Lm XII, p. 282.

²⁵ Lm X, p. 68.

(vv. 567-570).²⁶ È quindi evidente che Ronsard, alla stregua degli altri poeti della galassia Pléiade, si è fatto portavoce della posizione ufficiale della monarchia francese, che nel 1558, alla morte di Mary Tudor, riconosce la Stuarda come legittima regina d'Inghilterra, e di conseguenza suo marito Francesco come re.

Negli anni della pace franco-britannica, voluta da Caterina de' Medici, Ronsard rettificcherà naturalmente il proprio punto di vista, riconoscendo che la Gran Bretagna è illuminata non da uno ma da due soli di pari splendore, come abbiamo già ricordato, e riproporrà la leggenda relativa a Delo, isola galleggiante dove Latona trovò asilo per partorire Apollo e Artemide, questa volta in un'elegia a Elisabetta contenuta nelle *Elegies, mascarades et bergerie* del 1565 (*Elegie à la majesté de la royne d'Angleterre*).²⁷ In una *Bergerie* contenuta nella stessa raccolta ritroveremo peraltro, dopo Delo, l'altra isola già evocata nell'elegia a Maria Stuarda, Citera, nei versi di un pastore che prosegue nella direzione (paradossale, se si considera il loro rapporto di inimicizia) dell'elogio congiunto delle due regine, così che ora le Veneri nate dalle acque sono due:

Qui voirroit en la mer ces deux Roynes, fameuses
En beauté, traverser les vagues escumeuses,
Certes on les diroit à bien les regarder
Deux Venus qui voudroient au rivage aborder.²⁸

I gigli e le rose: tra bellezza petrarchista e simbologia dinastica

Insieme alle immagini marittime, anche le metafore vegetali, molto amate non solo da Ronsard ma anche dagli altri poeti della Pléiade,²⁹ abbondano nel corpus di testi poetici dedicati a Maria Stuarda (e ad Elisabetta). La rosa, in particolare, è notoriamente uno dei fiori prediletti da Ronsard, autore della famosa ode *Mignonne, allons voir si la rose*,³⁰ ma in questo contesto assume significati politici evidenti in quanto emblema della monarchia inglese, tanto più che la troviamo molto spesso associata al giglio. Nell'elegia a Maisonfleur ispirata dalla partenza di Maria, Ronsard evoca chiaramente la primavera della regina (cioè la sua gioventù), trascorsa interamente in mezzo ai gigli (di Francia), quando scrive:

Au meillieu du Printemps, entre les Lys naquit
Son corps, qui de blancheur les Lys mesmes veinquit,
Et les roses qui sont du sang d'Adonis teintes,
Furent par sa couleur de leur vermeil dépeintes³¹.

La simbologia dinastica si sovrappone ad altri significati tradizionalmente associati a questi fiori, simbolo di una bellezza effimera, nell'elegia *Sur le depart de la Royne d'Escosse*, dove il poeta evoca la rosa e il giglio per ricordare la prematura scomparsa di Francesco II, in un'invettiva alla Fortuna:

Tu as occis à seize ans son mary.
Ny plus ny moins qu'en un jardin fleury
Meurt un beau Lys, quand la pluye pesante

²⁶ Lm IX, p. 60.

²⁷ Cfr. David HARTLEY, *Ronsard et Marie Stuart*, cit., p. 100. Lm XIII, p. 44-45.

²⁸ Lm XIII, p. 118.

²⁹ Per Joachim Du Bellay si veda il nostro articolo *Entre représentation et idéalisation : le végétal dans la poésie de Joachim Du Bellay*, in *Feuillages francophones. Dire et écrire le végétal dans les Pays francophones*, a cura di R. Benedettini, Gruppo di Studio sul Cinquecento francese, « Feuillages », n. 3, 2018, (<http://www.cinquecentofrancese.it/index.php/feuillages>).

³⁰ Cfr. Cathy YANDELL, *Les roses de Ronsard : humanisme et subjectivité*, in *Nature et paysages. L'émergence d'une nouvelle subjectivité à la Renaissance*, D. de Courcelles (dir.), Parigi, Publications de l'École nationale des chartes, 2006, pp. 29-38 (disponibile *on line* : <https://books.openedition.org/enc/749>).

³¹ Lm XII, p. 190.

Aggrave en bas sa teste languissante,
Ou comme au soir la rose perd couleur (vv. 33-37).³²

Questi fiori tornano, ancora una volta come emblema della *vanitas*, in un'altra elegia a Maria Stuarda, dove la negazione restrittiva *ne...que* insiste sull'idea di una bellezza effimera e di un tempo che trascorre inesorabile, così che anche una permanenza in Francia apparentemente lunga (« quinze ou seize ans », ma in realtà tredici) si riduce ad un'apparizione fugace: « Les roses & les liz ne regnent qu'un printemps, / Ainsi vostre beauté, seulement apparue / Quinze ou seize ans en France, est soudain disparue » (vv. 46-48).³³

Un'elegia pubblicata per la prima volta nelle *Œuvres* del 1567, ma composta probabilmente prima del matrimonio di Maria con il cugino Darnley, si chiude con un verso molto significativo, che associa a questi stessi fiori (i gigli e le rose) il cardo, simbolo della Scozia:

C'est pour monstrier que l'Amour est trompeur,
Amer, cruel, plain de crainte & de peur,
Comme celui qui porte en ses mains closes
Plus de chardons que de lys ny de roses (vv. 171-174).³⁴

Come ha commentato David Hartley, questi versi condensano, da una parte, un giudizio negativo sul matrimonio realmente avvenuto, dall'altra il rimpianto per l'ipotesi, ormai sfumata, di matrimoni ben più vantaggiosi, con un pretendente francese o inglese.³⁵

I fiori svolgono inoltre un ruolo importante nella descrizione fisica di Maria e di Elisabetta, che sembrano incarnare perfettamente, entrambe, l'ideale di bellezza petrarchista. Possiamo leggere una lunga descrizione delle qualità fisiche di Maria in una delle elegie composte dopo la sua partenza:³⁶ il poeta vi evoca, in un ritratto che dal volto scende fino alla vita (« vostre belle taille & vostre beau corsage », v. 35), la fronte di alabastro, i capelli come l'oro (« vostre front d'albatre, & l'or de vos cheveux », v. 29), il seno bianco come l'avorio (« cet yvoire blanc qui enfle vostre sein », v. 33) e, naturalmente, le labbra che sembrano un giardino di garofani (« vostre belle levre, où Nature posa / Un beau jardin d'œillets », vv. 21-22). Il fatto che tali bellezze si siano allontanate per sempre è la causa del silenzio delle Muse francesi, che Ronsard esprime attraverso un'altra immagine vegetale, quella dell'alloro rinsecchito (« Son Laurier est seché », v. 13), immagine che già Du Bellay aveva usato nei *Regrets* (CXC), anche se con toni più polemicici nei confronti della Francia, diventata sorda alla poesia e più propensa al conflitto (« Les lauriers sont seichez, et France, autrefois pleine / De l'esprit d'Apollon, ne l'est plus que de Mars »).³⁷

La bellezza di Elisabetta, descritta nell'elegia che abbiamo già citato (*Elegie à la majesté de la royne d'Angleterre*),³⁸ non è certamente inferiore a quella di Maria. Il poeta dispiega, anche in questo caso, il repertorio classico di metafore vegetali e minerali, evocando le perle per i denti (« deux rancs de perles naturelles / Ornent vos dents », vv. 90-91), il corallo per le labbra e i fiori (ancora una volta, le rose, i gigli e i garofani) per il volto (« le vermeil des roses / Tout fraîchement desouz l'Aube descloses, / Et les œillets & la blancheur des liz », vv. 81-83).

Occorre tuttavia ricordare, come ha fatto Charlotte Rousset nel suo studio delle rappresentazioni poetiche e artistiche della Stuarda in Francia, che la bellezza delle regine possiede una valenza non soltanto estetica e fine a sé stessa ma anche politica (la studiosa parla di « enjeu politique »), in quanto costitutiva del ruolo di sovrana che, mantenendosi in buona salute, può

³² *Ibid.*, p. 195.

³³ *Ibid.*, p. 280.

³⁴ Lm XIV, p. 159.

³⁵ David HARTLEY, *Ronsard et Marie Stuart*, cit., pp. 102-103.

³⁶ Lm XII, pp. 277-284.

³⁷ Cfr. Daniele SPEZIARI, *Entre représentation et idéalisation : le végétal dans la poésie de Joachim Du Bellay*, cit., pp. 12-14.

³⁸ Lm XIII, pp. 39-62.

continuare a suscitare i desideri del re e conservare la propria dignità regale.³⁹ Nell'ottica di Ronsard, tale bellezza può mantenersi, svilupparsi e perpetuarsi solo in un contesto matrimoniale. È per questo motivo che nella *Bergerie* già citata, subito dopo aver descritto le due regine come due Veneri nate dalle acque del mare, il poeta (per bocca del « Premier pasteur ») le paragona a delle rose che possono conservare il loro profumo e il loro colore (« odeur & teint & grace printaniere ») solo se vengono colte nella stagione della loro giovinezza (« en sa saison premiere »), unendo quindi la loro bellezza a quella di uno sposo altrettanto bello e trasmettendola a generazioni future di principi:

Mais, quand elle rencontre en beauté son semblable,
Fertile elle produit une race durable,
Renaissante de soy, qui en toute saison
Augmente la famille & soutient la maison (vv. 857-860).⁴⁰

Un poeta elisabettano come Shakespeare esprimerà un concetto molto simile di “*wasted beauty*” in *Venus and Adonis* (1593): « Beauty within itself should not be wasted: / Fair flowers that are not gather'd in their prime / Rot and consume themselves in little time » (vv. 130-132).

Ronsard auspica quindi che le due rose britanniche, Maria ed Elisabetta, non corrano il rischio di appassire e che si uniscano in un vincolo matrimoniale, possibilmente con dei principi francesi, approfittando dei buoni rapporti con la Francia (« Puis que leurs majestés aiment tant les François », v. 864). Nell'esprimere questo auspicio, il poeta si faceva in realtà portavoce dei progetti matrimoniali di Caterina de' Medici, che nel periodo successivo al trattato di Troyes del 1564, accarezzava l'idea di un matrimonio tra suo figlio, Carlo IX, ed Elisabetta. Tale progetto aveva incontrato delle aperture, seppur prudenti, da parte sia di Elisabetta stessa che del suo consigliere William Cecil (il quale non aveva chiuso la porta, « did not shut the door » come scrive Conyers Read),⁴¹ tanto che aveva dato luogo a circa sei mesi di trattative, destinate, come sappiamo, a concludersi con un nulla di fatto.

Gli occhi di Maria e di Elisabetta

Come abbiamo visto, in seguito al trattato di Troyes, Ronsard estende quindi a Elisabetta gli stessi elogi (delle virtù fisiche e intellettuali), le stesse descrizioni, le stesse immagini marittime e vegetali che in precedenza aveva riservato alla sola Maria (che in ogni caso non smette di celebrare, non subito perlomeno). Tuttavia, è difficile credere che a questa apparente parità di trattamento corrispondano, da parte di Ronsard, uguali opinioni o sentimenti nei confronti delle due regine. Riteniamo che sia necessario scavare nelle pieghe del discorso encomiastico alla ricerca di dettagli capaci di far emergere il reale punto di vista del poeta. In conclusione di questo contributo, proporremo alcune riflessioni su uno di questi possibili dettagli: gli occhi.

Degli occhi di Maria, Ronsard parla per la prima volta nell'inno del cardinale di Lorena, dove evoca i suoi « yeux plaisans » (v. 563),⁴² che meriterebbero di provocare una nuova guerra di Troia (« Meriteroyent encor un combat de dix ans », v. 564). Nelle elegie successive alla partenza, questi occhi sono spesso paragonati alle stelle (« ses beaux yeux, / Lesquels font honte aux estoilles des cieux »);⁴³ « vos yeux estoilés, deux beaux logis d'amour / Qui d'une obscure nuit peuvent faire un beau jour, / Et penetrant les cœurs, faire dedans les ames / Cognitoire la vertu de leurs divines

³⁹ « Si la beauté de Marie est un atout, elle est aussi un devoir puisque la beauté corporelle de la reine est un enjeu politique. La reine doit en effet susciter le désir du roi, imposer la dignité due à son rang et rester en bonne santé. La beauté physique de Marie montre donc sa capacité à remplir ses devoirs de souveraine ». Cfr. Charlotte ROUSSET, *Les représentations françaises de Marie Stuart : une idéalisation efficace au service du pouvoir royal*, Parigi, Cour de France.fr, 2015 (<http://cour-de-france.fr/article3890.html>). Article inédit mis en ligne le 1^{er} novembre 2015.

⁴⁰ Lm XIII, p. 119.

⁴¹ Conyers READ, *Mr. Secretary Cecil and Queen Elizabeth*, Londra, 1955, p. 328.

⁴² Lm IX, p. 59.

⁴³ Lm XII, p. 197.

flames »⁴⁴), anzi descritti come più luminosi delle stelle, e anche del sole, che possono persino sostituire, illuminando la Scozia intera (« Car soit que le Soleil en bas face sejour, / Soit qu'il le face en haut, son œil te sert de jour »⁴⁵). Sono però occhi che piangono, come ricorda il pastore della *Bergerie* già citata, tornato da un lungo viaggio nelle diverse nazioni europee, tra cui la Scozia, dove racconta di essersi avvicinato a Maria:

J'aprouchay de ses yeux, mais bien de deux Soleils,
Deux Soleils de beauté qui n'ont point de pareils.
Je les vy larmoier d'une claire rosée,
Je vy d'un beau cristal sa paupiere arrosée,
Se souvenant de France, & du sceptre laissé,
Et de son premier feu comme un songe passé (vv. 835-840).⁴⁶

Nell'evocazione degli occhi di Maria, come si può notare, Ronsard ricorre regolarmente alle varie forme dell'aggettivo « beau », per descrivere una bellezza che viene quasi impreziosita (« beau cristal ») dalle lacrime che la regina ha versato in grande quantità. In questi occhi il poeta legge sentimenti d'amore per il suo sposo e, dopo la morte di quest'ultimo, per la nazione da lei governata.

La descrizione degli occhi di Elisabetta, nell'elegia a lei dedicata, sembra a prima vista altrettanto lusinghiera. Tuttavia, il poeta vi legge non soltanto la scintilla di virtù divine e il favore degli astri (« les flames fatalles / Vous furent tant en naissant liberalles », vv. 65-66) ma anche la coesistenza di sentimenti di segno opposto:

Yeux maintenant cruels & gratieux,
Tantost benins, tantost audacieux,
Clos, demiclos, qui d'une œillade tirent
Ainsi qu'un haim les cœurs qui les admirent (vv. 71-74).

Di questi occhi che possono essere, a seconda dei casi, benevoli o crudeli, Ronsard pare diffidare, tanto più che i primi cento versi di questa elegia, quelli che contengono la descrizione delle virtù di Elisabetta, sono costruiti interamente sull'uso del discorso indiretto: « quand j'oy dire » (v. 13), « puis quand on dit » (v. 21, v. 35, v. 59, v. 65, v. 81, v. 87), « bref, quand on dit » (v. 95). L'uso del pronome « on » rinvia collettivamente a una serie di testimoni non meglio precisati che hanno diffuso delle voci che potrebbero non corrispondere a verità. Si tratta quindi di elogi, per così dire, filtrati e di cui il poeta non sembra assumersi la responsabilità. In ogni caso, se gli occhi di Maria esprimono un amore misto alla sofferenza ed estraneo a qualunque intenzione maligna (nonostante il riferimento iperbolico all'eventuale seconda guerra di Troia, che la regina scatenerrebbe probabilmente a sua insaputa), quelli di Elisabetta sembrano incarnare l'amore di stampo petrarchista, che si nutre dell'alternanza o della coesistenza di passioni contrastanti e che vede la donna agire consapevolmente nel “gettare l'amo” (« ainsi qu'un haim »).

Una volta che le relazioni tra Francia e Inghilterra saranno tornate a peggiorare, dopo l'effimera tregua sancita dal trattato di Troyes, Ronsard cesserà di celebrare Elisabetta, anche se i componimenti a lei dedicati continueranno ad essere pubblicati nelle successive edizioni delle *Œuvres*, inizialmente con varianti poco significative, ma con tagli più netti nell'edizione del 1584. Anche se l'entità degli elogi rivolti alla regina inglese si riduce, questi non vengono eliminati del tutto. Non così sarà invece per i versi dedicati ai suoi più stretti consiglieri, Dudley e Cecil, che l'opinione pubblica francese considerava come i veri nemici e come gli artefici delle persecuzioni anti-cattoliche in Inghilterra.⁴⁷ Il nome di Dudley sparirà quindi completamente dai versi di Ronsard,

⁴⁴ *Ibid.*, p. 279.

⁴⁵ *Ibid.*, p. 281.

⁴⁶ Lm XIII, p. 118.

⁴⁷ Malcolm C. SMITH, *Ronsard and Queen Elizabeth I*, cit., p. 114.

mentre Cecil diventerà irriconoscibile, al punto tale da non essere nemmeno più presentato come un gentiluomo inglese. Del resto, già nella versione originale del componimento a lui dedicato, il poeta aveva giocato sull'omofonia « Cecille » / « Secille », attribuendo al consigliere di Elisabetta origini siciliane del tutto fittizie⁴⁸.

Quanto a Maria, che come abbiamo visto era destinata a diventare una dedicataria piuttosto scomoda, Ronsard le riserverà un trattamento editoriale migliore, dedicandole il *Premier livre des poemes* e riunendo le elegie composte per lei, che saranno precedute dall'unico nuovo componimento, il sonetto in cui chiede a Elisabetta di liberare la sua prigioniera, « Royne » quanto lei. Nonostante le circostanze politiche abbiano reso poco opportuno celebrare in poesia la Stuarda, possiamo quindi affermare, in ultima istanza, che Ronsard restò fedele alla memoria di questa regina, figlia di un re che il poeta aveva conosciuto da vicino durante le sue spedizioni giovanili in Scozia e vittima innocente di una catena di sventure che gli hanno ispirato elegie di una grande bellezza. L'unico episodio a cui Ronsard non poté assistere, nemmeno da lontano, fu l'esecuzione della Stuarda, avvenuta più di un anno dopo la sua morte, il 27 dicembre 1585. Ci manca quindi un tassello importante nella storia degli scambi poetici (reciproci) tra la regina di Scozia e il “princes des poètes” / “poète des princes”, che probabilmente non avrebbe potuto restare in silenzio di fronte alla gravità e alla tragicità di un tale evento. Ma naturalmente, sono solo congetture.

⁴⁸ *Ibid.*, p. 116.